

*Nuova Umanità*  
XVII (1995)3-4, 87-100

## **POESIE NATURALI ED INTIME**

### *LA BARCA FIORITA*

Prima che la togliessero dall'ansa del fiume  
c'era una barca affondata contro la riva,  
più o meno usciva dall'acqua secondo la piena.  
Muschio ed erba crescevano sull'alto  
della sua cabina sfondata, il ferro  
rosseggia. La città intorno sembrava  
più oscura dell'acqua torbida e nera.

**U**n piccolo vecchio curvo a passettini  
alza la testa il tanto che gli basta  
per sorridermi dal suo involucro di infanzia  
salutandomi perché mi ha riconosciuto.

Non mi conosce, non mi ha mai visto,  
più certamente io non lo conosco.  
Mi oltrepassa, prosegue a passettini  
nel giorno prodigioso di grigiore.

Ciò accade a Roma, prima o dopo un Natale.

D'inverno gli alberi non sono nudi,  
pazientano prendendo il sole  
che in altre stagioni hanno lasciato  
alle foglie, ai fiori, ai frutti.

Non più stormire, stridere, fischiare:  
il loro vivo e immobile silenzio  
è il frutto di foglie e fiori assenti,  
ma il lieve azzurro o il chiaro grigio  
non sono foglie e fiori meno amati.

Per questo, solo per questo,  
tacciono e non desiderano muoversi.

*PER IPSUM*

Eppure sì, ti incontro  
ma non in percorsi prevedibili:  
il gatto che abbandona  
la testa nella mia mano,  
il bambino deluso  
dalla risposta,  
lo stupro davanti  
a testimoni non intervenuti.  
Non solo sei qui  
in un modo di presenza  
duro, ripugnante;  
ti immagini non richiesto  
nel liquame, scivoli nella frana;  
spicci acqua e sangue  
da ferite e sudore,  
sei nel soffio del tradimento.  
Non asciughi la lacrima,  
sembri dimenticare  
il buio tra la colpa e il castigo.  
La tua attesa  
si confonde e identifica con la resa,  
con l'inerme degradazione,  
rinasci, ma nella mutilazione  
dell'innocenza che ha dimenticato l'onore;  
hai una dolcezza estrema, dal contorno  
delle cose nude  
che tremano a ogni vero sguardo,  
le accogli in un seno fondo  
come sventura e perdita,  
ti calchi, come maschera, ogni morte.  
Più intimo  
dell'interiore volontà, o anima,  
ti tradirei invocando la tua idea.

Del lascivo calore dell'estate  
Eccomi confortato dal freddo inverno  
che con spenti colori mi circonda,  
si china come un volto  
assorto ad ascoltarmi.  
Così  
non devo tacere. Lascio il respiro  
sfiatare, scricchiolare i passi,  
frusciare le mani una sull'altra,  
nel materno paesaggio.

*LA FOTO DI CELINE*

Vestito di stracci  
straccio verticale  
impressionante  
statua corrosa  
in gesto indicatore  
di monito e congedo  
l'altra mano raccolta  
in rughe di stanchezza  
il viso di corteccia  
con fessure d'ombra  
e luce rasa  
come roccia e tempo  
spietato  
con pietà senza misericordia  
totalmente immedesimata  
a cercare vita  
solo nella morte.

Il segreto dell'autunno  
è un lieve indietreggiare,  
è una morte confidente  
che noi non sappiamo morire.

*IN MORTE DI E. P. (1900-1986)*

Come un passero  
hai aperto il becco  
sei volata  
sei già alta.

Né la fine del mondo  
né la mia

il tuo inizio nuovo  
inafferrabile  
ti vela a me, ti svela  
per sempre giovinetta.

Il freddo come un artista  
disegna colora cieli case  
nitidamente chiaramente.

L'inverno assorto nessuno distrae  
dalla sua serietà. Ombre luci  
più che pensieri si avvicendano,

li accoglie un orizzonte familiare  
piccolo come in una mano,  
dipinto da schiva fedeltà.

Vivere è terribile quando qualcosa di vivo muore.  
Ogni parola si sposta dal suo alveo, non con i moti impercettibili, certi, della nascita,  
ma come una mano dalla carezza all'indifferenza,  
un'anima dalla confidenza all'errore.

E allora non respiri più, senti che non è degno  
il tuo sopravvivere di pietà né di conoscenza,  
soffochi distrutto dalla dolcezza e dall'assenza  
di dolcezza. Vai superfluo, e necessario  
solo a ciò che poteva essere. Chiami; e le risposte  
confermano la fine di ciò che ancora ami.

Sei ricco di morte, vivere è puro dono,  
amara generosità di cui sei all'oscuro:  
è in debito con te Dio e non può sdebitarsi.  
Hai preso per il ciuffo l'universo e sta a te  
non distruggerlo e sorreggerlo  
come Atlante, con tutta la forza  
di gravità che ti ha vinto: sei ben crocifisso.

Qui in una solitudine perfetta  
accarezzo le lunghe ciglia dell'autunno  
e spero di sognare. Ma chi  
sopporta la bellezza?  
È bella  
l'aria d'autunno sospesa a un pensiero,  
primavera cauta, indietreggiante  
nei suoi bagliori, radiosamente  
intimorita dall'inverno.

Cielo bambina:  
Celeste e rosa quanto non potrebbe  
il più esperto artigiano  
di bambole. Vele rosa  
su celesti oceani da spiaggia,  
da secchielli e bambine.  
Che importa  
se poi spegne il rosa un tardivo  
giallino,  
il celeste un attonito azzurro  
cenerino.

Un rettangolo di lamiera ondulata  
posto a cancello di un orto gramo di periferia,  
fiorito di ruggine, scuro di umidità,  
lo vidi in un'ora di luce fulgida  
di tramonto, tra gloria del giorno  
e tenebra, in singolare splendore,  
d'oro ogni sua macchia, di mistero  
del tempo densa ogni sua crostatura.  
Era la porta del paradiso, vi si affollava  
invisibile umanità, uno ad uno;  
lasciandomelo alle spalle per non indugiare  
con vista mortale, certamente sentivo  
come non si deve possedere anche un attimo,  
una frazione amorosa di tempo,  
prima e dopo che sia la grazia a concederla,  
perché la perdita sia eterna, diventi eternità.

GIOVANNI CASOLI